



Scarse prospettive di carriera, blocco delle assunzioni e poca meritocrazia alla base della fuga di cervelli

Meno giovani laureati nella pubblica amministrazione, la causa principale è il dilagare del precariato

di **Emiliana Costa**

Sempre meno giovani laureati lavorano nella pubblica amministrazione. La "fuga di cervelli" è riconducibile a diverse cause: un mercato poco attrattivo per i nuovi talenti, con scarse prospettive di carriera; ma soprattutto un blocco delle assunzioni che ha provocato un aumento del lavoro precario. E' quanto è emerso dal convegno "Lavoro pubblico: nuove professionalità tra flessibilità e barriere all'ingresso" organizzato da Lattanzio e Associati in collaborazione con Forum PA, che si è svolto ieri presso L'Auditorium Ara Pacis a Roma. Si è tornati così a parlare di amministrazione pubblica dopo le polemiche del giugno scorso, quando è stata bocciata la proposta di legge "Turci-Ichino" che prevedeva la creazione di un organo indipendente per il controllo degli impiegati nella PA. Proposta a cui si erano fermamente opposti Cgil-Cisl-Uil, Rifondazione comunista e il Pdc. Ieri però il dibattito ha puntato

su altro aspetto, non si è parlato del tema "fannulloni", ma della necessità di un radicale cambiamento nella PA, attraverso il reclutamento di giovani leve ad alta qualificazione. Alberto Stancanelli - capo del gabinetto del ministro delle Riforme e Innovazioni nella PA - ritiene che il limite principale per una reale modernizzazione dell'amministrazione pubblica sia la scarsa organizzazione delle risorse umane con riferimento alla missione da raggiungere. «Sono circa dieci anni - dice Stancanelli - che nella PA manca un'analisi seria delle risorse necessarie per il raggiungimento dei risultati prefissati. Questo ha provocato un aumento dei contratti co.co.co. e del lavoro interinale. E' per questo motivo - continua il dirigente - che i giovani laureati con specifiche professionalità, soprattutto al Nord, guardano con so-

spetto all'amministrazione pubblica». Stancanelli dunque individua nella lotta al precariato la giusta medicina per risanare la PA. Sulla stessa lunghezza d'onda si trova Michele Gentile - direttore del dipartimento PA Cgil - che auspica la creazione di sanzioni per l'amministrazione pubblica nel caso effettui assunzioni secondo il principio della precarietà. «Non bisogna scambiare flessibilità con precarietà. - dice Gentile - Nella prossima Finanziaria sarebbe importante chiudere tutte le assunzioni atipiche nella PA». Pietro Barrera - direttore del dipartimento politiche risorse umane del comune di Roma - punta il dito contro la cattiva cultura italiana della raccomandazione, che avvelena i concorsi, generando una sfiducia dei giovani nei confronti della PA. «Per abbattere il precariato - dice Barrera - sono neces-

sarie forme di reclutamento più veloci, i cosiddetti corsi-concorsi già presenti nel settore privato. Occorre costruire una coscienza morale contro la raccomandazione». Barrera però non condivide l'eliminazione tout court dei contratti a tempo determinato. «Nelle comunità locali - dice - la flessibilità del lavoro è importante. Le collaborazioni a progetto, se ben costruite, servono». Dello stesso avviso è Andrea Viero - direttore generale della Regione Friuli Venezia Giulia - che suggerisce di puntare sulla meritocrazia, «portando dentro i migliori e fuori i peggiori». Fabrizio Pezzani - direttore Clapi dell'Università Bocconi - ritiene che sia la mancanza di valori il problema principale dell'amministrazione pubblica italiana. La tavola rotonda è stata chiusa da Mario Monti - Presidente dell'Università Bocconi -. «La concorrenza - ha concluso Monti - è la leva per il rinnovo della PA. Se c'è concorrenza non c'è tolleranza verso i servizi scarsi e c'è meno spazio per le raccomandazioni».